



La “favola di due contadini” La concezione cattolica del Manzoni

Cesare Angelini nacque ad Albuzzano (Pavia) il 2 agosto 1886. Fu un sacerdote appassionato fin dalla gioventù di critica letteraria. Cappellano volontario nella Prima Guerra Mondiale, poi insegnante nel Seminario Vescovile e nel Collegio Universitario Borromeo, prelado domestico di Pio XII, ricevette la laurea honoris causa dalla facoltà di lettere dell’Università di Pavia nel 1964. Morì nella sua città natale il 27 settembre 1976.

Di lui abbiamo letto una coinvolgente pagina di *Invito al Manzoni* del 1936. In essa l’autore interpreta lucidamente la visione cattolica di uno scrittore italiano, il Manzoni, purtroppo oggi poco popolare. Forse poco apprezzati attualmente sono anche i contadini, gli artigiani o i religiosi di campagna. D’altronde così declina il paradigma del tempo presente, che ha luci ed ombre ma possiede anche, come quelli del passato, l’orientamento ineluttabile verso il cambiamento.

La pagina di Angelini:

«Il fatto più imponente del mondo dei *Promessi Sposi* è quello della Provvidenza. La gente che cammina qua dentro ne ha un sentimento vivo e risoluto, e nel lume di lei tutto si spiega e spiana. *Illuminat vitam*. È il motivo che opera senza interruzione, il filo che non si spezza mai e suscita, pur nei momenti più bui, una ridente speranza, una riposata fiducia. C’è sempre Qualcuno lassù che vede e provvede, che sa quello che fa, e c’è per tutti, specialmente per i poveri. È la solenne certezza su cui riposa la forza del libro; che prende perciò respiro ampio, movimento di poema. Il qual fatto introduce in ogni pagina un sentimento profondamente religioso e di alta meditazione. È la fede che dà a tutte queste creature vive un senso di misura e di umiltà, di serenità e di fiducia, e mantiene allo stesso paesaggio una luce giovane e colori puri (*Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto ...*). Stupenda cosa è nel romanzo la continua presenza di Dio, in ogni luogo e momento, senza che Egli perda mai la sua posizione, cioè senza sconfinamento e misticismi pericolosi. Dio resta il Dio trascendente di Cristo e della Chiesa: poiché le ferme convinzioni religiose del Manzoni hanno avuto la fortuna di incontrare l’arte sua, potente ferma.

Fu detto ... che il modo di essere religiosi dei *Promessi Sposi* non appartiene alla religione cattolica, ma alla *pietas* di ogni tempo e forma. E nessuna cosa è più falsa. Il mondo manzoniano è naturalmente cattolico perché il Manzoni ha

una concezione cattolica del mondo. Egli, come già il poeta della Selva, del Purgatorio e del Paradiso, crede fermamente alla comunione dei Santi, cioè all'intimità fraterna tra chi ancora combatte quaggiù e chi è arrivato alla gloria e sa che il mondo degli uomini non è una che una parte del mondo di Dio. Poi, il cattolicesimo del romanzo è così legato a un sicuro complesso di materia tridentina che è impossibile non vederlo: dalla "confessione" di Lucia alla corona del rosario intrecciata tra le sue dita; dal "voto" al suo scioglimento da parte di padre Cristoforo; dalla "professione" di Gertrude al sacerdote in falsetto che assolve per le vie di Milano appestata; dall'ardor militante di padre Cristoforo alla carità del gran cardinale vero figlio di quella madre dei Santi che è la Chiesa. Diremo piuttosto che nei *Promessi Sposi* la religione è talmente intesa come uno schietto modo di vivere, che quasi sempre scompare tutto l'esterno di essa; o, meglio, presupposto il lato esterno, vi resta come cosa comandata da un moto del cuore. Il Manzoni, troppo consapevole artista, non volle fare un'apologia. Semmai l'aveva scritta già con la *Morale*. Ma è proprio la religione cattolica che, entrando come motivo fondamentale del romanzo, ne sostiene la continuità del disegno, l'equilibrio delle parti, le vicende minime e le più grandi, e, della favola di due contadini, fa la vicenda della umanità nella prospettiva solenne della storia».

Paola Ircani Menichini, 29 aprile 2018,